

ex libris

Ma dove troverò
mai il tempo
di non leggere tante cose

Karl Kraus

la fabbrica dei libri

SE C'È SETE DI INFORMAZIONE

Maria Serena Palieri

Tendenze. In un mondo dove in apparenza chi possiede tv, radio e computer ha accesso a informazioni illimitate, e dove invece sappiamo sempre meno di quello che succede, sia alla porta accanto sia agli antipodi - la vicenda di Giuliana Sgrena, «colpevole» di aver voluto fare il suo lavoro, cioè l'invia in un paese in guerra, è stata, oltreché tragicamente concreta, anche, di questo, perfettamente simbolica - si mette in moto un mercato di informazione che passa per canali altri. I documentari: non è un caso che Feltrinelli ci si sia buttata a pesce. E i libri-inchiesta. Due media, filmato e libro, notiamo, che consentono entrambi di approfondire e di articolare un discorso complesso. Esattamente quello che la tv non sa o rifiuta di fare.

Perfino in luoghi per tradizione tutt'altro che barrica-

deri - nel gruppo Rcs - si è capito che il filone è insieme civile e vantaggioso: «Futuropassato» la giovane collana di informazione della Bur con la quale è uscito, per esempio, *Regime* di Gomez-Travaglio. In libreria, da oggi, è presente una nuova sigla, «Fusi Orari» (nome, dicono, suggerito da Umberto Eco) che è la filiazione del settimanale *Internazionale*. Quello, diretto da Giovanni De Mauro, che dal 1993 propone una selezione della stampa straniera e arricchisce di ossigeno la nostra, chiusa nel suo orizzonte asfittico. I primi due titoli della nuova sigla sono *Domani andrà peggio* di Amira Hass e *Salvo complicazioni* di Atul Gawande. La prima è una giornalista israeliana che risiede a Ramallah, unica, tra i suoi colleghi connazionali, ad aver deciso di vivere in Palestina. Da dove scrive per il quotidiano *Ha'aretz* e per



lo stesso *Internazionale*: in questo caso, quindi, in senso economico la casa editrice fa un'operazione classica, raccoglie i pezzi che una sua firma ha scritto tra il 2001 e il 2005 e li valorizza facendone un libro; in senso contenutistico, invece, *Domani andrà peggio* è un'offerta rara, perché Amira Hass, da israeliana che convive col «nemico», dice parecchie cose che nessuno dice, sulle conseguenze brutali che l'occupazione israeliana ha nelle vite dei palestinesi così come sulla corruzione dei leader dell'Anp.

Atul Gawande, invece, è chirurgo alla Harvard Medical School di Boston ed è un medico che sa scrivere (fatto non raro: la schiera è lunga, da Cechov a Tobino). In *Salvo complicazioni* racconta, attraverso una serie di vicende vissute personalmente, quello che nessun medico ammette: che è più quello che la medicina non sa, di quello che sa. E che curare molte volte assomiglia, più che a una pratica scientifica, a giocare un turno al lotto.

spalieri@unita.it

Mr. ME

Opera comica
in un atto

in edicola
il Dvd
con l'Unità a €9,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Mr. ME

Opera comica
in un atto

in edicola
il Dvd
con l'Unità a €9,90 in più

Segue dalla prima

L'armadio della Repubblica. Che in verità è composto da diversi armadi, fisicamente disseminati in decine di uffici, scantinati, capannoni.

Dai primi giorni del 1996 Aldo Giannuli scava in questo immenso materiale per conto di diverse Procure della Repubblica, e poi per incarico delle Commissioni parlamentari di inchiesta sulle stragi e sull'affare Mitrokin. Al suo mestiere di storico, se ne è sovrapposto un altro, contiguo: quello di «perito». E il suo lavoro s'è trasformato in un viaggio all'interno dello Stato. Tema che interessa - che può interessare, che deve interessare - una cerchia molto più ampia di quella degli addetti ai lavori. Per almeno due motivi.

Il primo. Perché dietro quelle carte, e dentro quelle carte, a volte amfuffite, altre volte incomplete e censurate, altre ancora non più comprensibili, si nascondono gran parte dei «misteri» attraverso cui si sono snodate la nostra storia e la nostra cronaca. Misteri che spesso in origine non erano poi troppo misteriosi, ma sono divenuti tali per via di depistaggi, omissioni, errori, sciatte. E in quelle carte c'è abbondante e imbarazzante traccia di depistaggi, omissioni, errori, sciatte. Ma anche di nuove piste, di nuove verità. L'altra storia d'Italia è, perciò, una cosa molto complicata. Richiede menti sgombre da pregiudizi, apertura, spirito critico. Un grande lavoro di scavo. Che a volte riguarda non solo i contenuti degli archivi, ma gli stessi «archivistici», che via via si sono succeduti a custodia di quelle carte, e non sempre con l'intento di salvaguardarle e di assicurarne, in futuro, la consultazione e lo studio. Si parla di carte riservate, di segreti di Stato, di stragi, di trame, ma anche della vita quotidiana degli apparati, del dialogo costante tra burocrazie e potere politico: a volte un'annotazione a margine, il visto di un ministro, una sigla, contano molto di più del testo, e tracciano l'involontaria autobiografia di uno Stato e dei suoi apparati, come

Aldo Giannuli

Il mio viaggio iniziò dal Ministero dell'Interno. Abituato alla frequentazione degli Archivi di Stato, pensavo che avrei dovuto iniziare dall'Ufficio di Gabinetto del Ministro: errore. Innanzitutto, quando il Ministro va via può portar con se le carte della sua segreteria personale e, non di rado, confuse fra di esse ce ne sono alcune del Gabinetto. In secondo luogo, l'Ufficio del Gabinetto periodicamente versa le sue carte all'Archivio Centrale dello Stato, per cui quel che resta non è molto. Infine: anche se il Ministro è a capo della struttura, quello che giunge sulla sua scrivania è solo una parte del tutto minoritaria del flusso informativo e (come vedremo) non necessariamente la più importante (...). A volte mi è capitato di avere fra le mani le bozze delle veline da spedire al Ministro e, non di rado, la parte più «calda» era cosenziosamente cancellata.

Abbastanza ingenuamente, pensavo che presso il Gabinetto ci fosse un elenco degli archivi ed un inventario, per quanto approssimativo; ne chiesi ad un funzionario gentilissimo che, udita la richiesta, incaricò il sopracciglio sinistro, increspando leggermente le labbra e mi guardò con aria interrogativa. Era evidente che avevo detto qualcosa di sconveniente e compresi che c'erano problemi di lingua. Inventario aveva un significato diverso per ciascuno di noi due. Mi venne spiegato som-

mariamente che ciascuna delle Direzioni Generali ha uffici sottoposti e che ciascuno ha un suo archivio. No, un elenco o una mappa come quella che chiedo non c'era e non si immagina neppure di farla, esisteva, questo sì, un elenco delle Direzioni generali presso le quali avrei potuto trovare indicazioni sugli uffici subordinati ecc. Dunque, occorre scendere lungo la scala gerarchica.

Il guaio è che, più che un ministero, quello dell'Interno è una confederazione di ministeri che si occupa delle cose più diverse (dagli affari di culto ai rapporti con le Regioni, dall'ordine pubblico alle elezioni e referendum) ed è composto da organismi diversi come la Polizia, i Vigili del Fuoco, la struttura prefettizia ecc. A sua volta, la Polizia è un organismo assai complesso ed articolato, sottoposto ad una Direzione Generale e diviso in più rami che vanno dalla polizia politica a quella stradale, dalla Criminalpol alla polizia amministrativa, dalla polizia postale a quella ferroviaria, dalla Scientifica a quella di Frontiera, dall'Ufficio Stranieri al Servizio Centrale operativo, al Ced (Centro elaborazione dati). Il tutto, ovviamente, con propri archivi correnti e di deposito. Cioè non meno di una trentina di archivi, comprendendo anche quelli per il personale e



IL LIBRO

Sos archivi

Una scaffalatura
nell'Archivio
Centrale
dello Stato
a Roma

con «l'Unità»

Da domani esce
in edicola una
nuova collana
dei libri de

«l'Unità» (in vendita con il giornale a euro 5,90 in più) dal titolo «Archivi non più segreti». L'autore è lo storico Aldo Giannuli, mentre la serie è curata da Vincenzo Vasile. Il primo volume (di cui in questa pagina pubblichiamo l'introduzione di Vincenzo Vasile e ampi stralci del primo capitolo), intitolato «L'armadio della Repubblica», è un viaggio all'interno degli archivi dei corpi dello Stato, servizi segreti, polizie, ministeri, e altre istituzioni ed enti pubblici. Vengono svelati episodi

inediti e si lancia un allarme: stanno sparando le tracce della memoria della storia della nostra Repubblica. Il libro può essere riassunto essenzialmente in tre punti:

1. L'Italia sta correndo il rischio di cancellare tutta la sua memoria recente a causa della situazione dei suoi archivi di deposito dove sottrazioni dolose e sciatte si sommano nel distruggere il patrimonio documentario. Ad esempio l'intero archivio della Presidenza del Consiglio dal 1946 al 1962 è andato perso e gran parte del materiale fra il 1962 ed il 1985 non si sa bene che fine abbia fatto.
2. Uno dei problemi connessi più rilevanti è quello del segreto di stato che, per il nostro ordinamento,

è permanente sino a quando non venga rimosso con un apposito atto dell'ente originatore. A questo si aggiunge che una serie di enti, ed in particolare i servizi di informazione e sicurezza, non sono tenuti a versare le loro carte agli archivi pubblici ma possono distruggerle.

3. La proposta finale è quella di un intervento straordinario per sanare la situazione archivistica e la riforma dell'ordinamento attuale in materia di segreto politico-militare, per cui si stabilisca un limite temporale oltre il quale la classifica di segretezza decada e si obblighino anche i servizi di informazione e sicurezza a versare agli archivi pubblici.

*Dal ministero degli Interni
alla Presidenza del Consiglio, dai Servizi
alla Criminalpol: un immenso deposito
di documenti sepolti che per dolo
o sciatte rischiano di sparire
cancellando la memoria del nostro Paese*

Viaggio nel labirinto dei faldoni alla ricerca di un inventario che non c'è

l'economato.

Le indagini giudiziarie, per i casi di eversione, dovrebbero esaurirsi nell'ambito della Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione (la polizia politica, per spiegarci in termini assai approssimativi), ma le cose, in realtà, non sono così semplici ed, infatti, durante le mie ricerche ho fatto anche delle puntate alla polizia di frontiera e all'ufficio stranieri e, almeno nel primo caso, la cosa non fu affatto inutile. Infatti, la direzione della Polizia di Frontiera invia ai valichi la «Rubrica di

Frontiera», un volume nel quale sono indicate le persone per le quali sono previsti particolari provvedimenti (repingimento, sorveglianza, segnalazione di ingresso o uscita ecc) e questo, ovviamente, è possibile solo attraverso le segnalazioni provenienti da altri uffici di polizia, dai servizi italiani o paralleli ecc. che da luogo ad un archivio abbastanza fornito (...). Inoltre, spesso terroristi ed eversioni si mescolano con la criminalità comune (si pensi al traffico d'armi, ai sequestri di persona o al contrabbando di valuta; inoltre le car-

ceri sono un luogo di incontro naturale che dà vita a mescolanze spesso imprevedibili) per cui anche gli archivi della Criminalpol possono avere notizie utili.

Accanto a questo occorre aggiungere anche i frequenti traslochi degli archivi (in particolare di deposito) le fusioni e divisioni di uffici che inducono a mescolanze di archivi, dirottamenti di materiale ecc. Il tutto in una situazione nella quale non esiste un minimo di elenco degli archivi con le relative ubicazioni, quasi mai sono dispo-

bili i verbali delle operazioni di trasferimento e mai quelli di passaggio di consegna con una descrizione analitica dello stato degli archivi. Inoltre, il materiale è casualmente accatastato negli spazi più diversi (anche fuori dal Viminale) secondo la logica di accumulare la parte meno recente negli spazi che via via si rendono liberi, anche se appartenenti ad uffici diversi. Dunque, se domani, in un archivio relativo a vecchie pratiche di pensione del personale, venisse fuori uno scaffale con materiale informativo dell'Ufficio Affari Riservati, non ne sarei affatto stupito, nè, credo,

lo sarebbero i dirigenti del Ministero.

(...) Sino al 1962 la Presidenza del Consiglio ha avuto sede al Viminale, presso il Ministero dell'Interno e la maggior parte del suo

archivio, precedente a quella data, venne lasciato in quella sede senza che nessuno se ne curasse più, se non per l'occasionale recupero di un fascicolo utile a qualche pratica in trattazione; cosa che andò via via calando e si esaurì del tutto una decina di anni dopo. In occasione di uno degli incarichi peritaliani, chiesi che fine avesse fatto quel fondo ad un altro funzionario sul cui viso aleggiarono in rapida successione panico, imbarazzo e costernazione. Reazione comprensibilissima: questa dispersione non si è creata qualche mese o

anno fa, ma è andata stratificandosi nel giro di un quarantennio, per cui non solo quel funzionario non sapeva nulla dell'archivio di cui chiedeva (probabilmente ne aveva ignorato anche l'esistenza sino a qualche minuto prima) ma, ragionevolmente, anche il suo predecessore ed il predecessore del predecessore non ne avrebbero saputo di più. La memoria della questione si era persa almeno una ventina di anni prima, a mano a mano che funzionari ed archivisti erano andati in pensione e ne erano subentrati di nuovi che nessuno si era preoccupato di informare e che non si erano preoccupati di sapere. Ciò non di meno, è comprensibile l'imbarazzo ed anche un certo timore: la mancata risposta avrebbe potuto essere mal interpretata e dar luogo a spiacevoli conseguenze penali. C'erano stati magistrati che avevano mandato avvisi di garanzia per molto meno, e, anche se le relative vicende si erano concluse con il proscioglimento dei malcapitati, la cosa aveva avuto effetti negativi per la carriera (...).

Mentirei se dicessi di non aver trovato collaborazione o di essermi imbatuito in chissà quali volontà depistatorie: nel 95% dei casi ho sempre trovato persone che hanno fatto bene il loro dovere e, in diversi casi, che hanno fatto più del loro dovere, ma sono altrettanto convinto che molti non facessero salti di gioia vedendomi arrivare al mattino. Anzi è probabile che alcuni avranno anche sognato di affogarmi nel fontanone davanti al ministero: li capisco.

Vincenzo Vasile